

► GUERRA CONTINUA

Gli 007 israeliani: «Morti circa 70 ostaggi»

Fonti dell'intelligence militare alla «Verità»: « Hamas ha 136 prigionieri, ma 35 sono già ufficialmente deceduti e altrettanti non ce l'hanno fatta per le ferite o perché suicidati ». Si teme che i terroristi siano « costretti » a uccidere le persone stuprate

di **STEFANO PIAZZA**
da Tel Aviv

■ Quanti sono gli ostaggi israeliani che sono ancora prigionieri di Hamas? Il numero ufficiale è 136 ma, di questi, 35 sono deceduti (le famiglie sono state avvisate dell'avvenuto decesso), mentre, secondo qualificate fonti dell'intelligence militare da noi consultate sul posto, coloro che sono morti di stenti o per le ferite riportate, compresi alcuni suicidi, sarebbero come minimo altrettanti. Il tema è delicatissimo considerato che, come ci spiega **Shelly Tal Meron**, deputata alla Knesset ed esponente del partito centrista d'opposizione Yesh Atid, «ci sono donne che sono tornate dalla prigionia spiegando quello che sta accadendo e parlando di violenze sessuali che sono attualmente in corso a Gaza. Ci sono ancora giovani donne in ostaggio nella Striscia che subiscono violenze ogni giorno. Abbiamo bisogno di riportare a casa i nostri ostaggi ora, tutti, a partire dalle donne. Queste giovani ragazze potrebbero rimanere incinte. Il dolore di dare alla vita un bambino in quelle condizioni credo sia non spiegabile ed è qualcosa che non possiamo accettare. Vogliamo prendere i terroristi e portarli davanti alla Corte israeliana e internazionale».

Gli ambienti militari israeliani ritengono che Hamas non possa comunque permettersi di far tornare a casa le prigioniere (e i prigionieri, visto che gli abusi toccano anche agli ostaggi uomini) che hanno subito violenze. Tutti costoro saranno verosimilmente uccisi dai terroristi e poi la loro morte sarà attribuita ai bombardamenti israeliani.

Gerusalemme ha comunque tutti i nominativi e i volti degli oltre 3.000 terroristi che hanno attaccato in 22 località



del Sud di Israele. «Siamo stati deboli e non sarebbe mai dovuto accadere perché mostrarsi così davanti al nemico è un disastro, ma non lo saremo mai più e li prenderemo tutti, uno alla volta», ci viene detto.

Una delegazione composta dai familiari degli ostaggi è partita ieri mattina dall'aeroporto Ben Gurion, diretta verso L'Aia, nei Paesi Bassi. Lì, verranno presentate accuse di crimini di guerra contro i leader di Hamas presso la Corte penale internazionale. Parlando prima della partenza all'aeroporto, **Ofri Bibas**, sorella di **Yarden Bibas**, rapito insieme alla moglie e ai due figli piccoli dal kibbutz Nir Oz il 7 ottobre 2023, ha condannato energicamente Hamas, paragonandolo ai nazisti e sostenendo la necessità che il gruppo terroristico sia ritenuto re-

TRAGEDIA Da sopra, in senso orario: il kibbutz di Kafr Aza (70 morti e 5 rapiti); il presidio dei parenti degli ostaggi a Tel Aviv; le auto ritrovate al rave assaltato, conservate a Tekuma [Stefano Piazza]

sponsabile dei suoi crimini. «Tutta l'umanità deve restare salda di fronte a un esercito terroristico globale in cui Hamas è un battaglione che opera al suo servizio», ha affermato **Bibas**.

L'urgenza di trovare una soluzione alla precaria situazione nella Striscia di Gaza in attesa dell'operazione a Rafah è evidente dall'alto livello dei rappresentanti israeliani presenti ai colloqui del Cairo. La partecipazione di **Ophir Falk**, consigliere del primo ministro **Netanyahu**, e **Ronen Bar**, capo



dello Shin Bet, oltre al direttore del Mossad **David Barnea**, indica un maggiore impegno da parte di Israele. Hamas, pur non partecipando direttamente ai colloqui, si avvale del Qatar come tramite, dal mo-

mento che è il suo principale finanziatore e protettore. La presenza di **Khalil Al Hayya**, vice di **Yahya Sinwar**, capo di Hamas a Gaza, con esperienza in precedenti negoziati, dimostra l'interesse del gruppo a raggiungere un accordo. Sia Israele che gli Stati Uniti hanno chiesto a Qatar, Egitto e Arabia Saudita di intervenire militarmente per distruggere gli ultimi depositi di missili e di armi a Gaza ma Israele dovrà fare da sola, dato che nessuno se la sente di mostrarsi accanto agli israeliani davanti alle masse arabe in questa operazione. Tornando al Qatar, l'Arabia Saudita e altri attori della regione, compreso l'Egitto, hanno chiesto agli emiri di Doha di espellere dal paese le figure politiche di Hamas ov-

vero **Ismail Haniyeh**, **Khaled Meshaal** e altri alti funzionari, tra cui **Sami Abu Zuhri**, portavoce di Hamas nella Striscia di Gaza e **Tahar Al Nou-nou**, consigliere politico di **Haniyeh**, che hanno da tempo hanno trovato rifugio in Qatar. Una volta fuori dal Qatar troverebbero rifugio in Algeria e Tunisia mentre **Ismail Haniyeh** andrebbe in Turchia, tuttavia i capi di Hamas non vogliono lasciare Doha perché temono che una volta che sarà calata l'attenzione mediatica verranno eliminati dal Mossad. Secondo quanto abbiamo potuto appurare negli scorsi giorni in Israele, i negoziati al Cairo avvengono mentre all'interno dell'organizzazione terroristica è in corso uno scontro durissimo tra l'ala politica che vuole un accordo e quella militare che pretende una sorta di salvacondotto che consenta a **Yahya Sinwar** e **Mohammed Delf** di fuggire all'estero, una condizione che lo Stato ebraico non accetterà mai perché l'ordine è quello di prenderli vivi (in subordine c'è quello di ucciderli).

«Hamas completi rapidamente l'accordo sugli ostaggi per risparmiare al popolo palestinese il flagello di un'altra catastrofe dalle conseguenze minacciose, non meno pericolosa della Nakba del 1948», ha detto ieri il presidente palestinese **Abu Mazen**, che ha anche aggiunto: «Bisogna evitare l'attacco dell'occupazione alla città di Rafah, che causerà migliaia di vittime, sofferenze e sfollamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persino la Nato dà ragione a Trump «Gli alleati devono spendere di più»

Dopo lo scandalo ipocrita per l'uscita dell'ex presidente, Stoltenberg dice la stessa cosa

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Fermi tutti! Dopo aver subito una lapidazione politico-mediatica internazionale, si scopre che, forse, sulla Nato **Donald Trump** non aveva poi tutti i torti. A riconoscerlo è stato di fatto lo stesso segretario generale dell'Alleanza atlantica, **Jens Stoltenberg**. Ma andiamo con ordine. La settimana scorsa, parlando a un comizio in South Carolina, l'ex presidente americano aveva raccontato di aver detto al leader di un «grande Paese» della Nato che non avrebbe difeso gli alleati europei da un attacco russo, se questi ultimi non avessero contribuito adeguatamente alle spese dell'Alleanza. «Li incoraggerei a fare quel che diavolo vogliono», aveva aggiunto. Parole che avevano attirato a **Trump** le criti-

che di **Joe Biden**, **Olaf Scholz**, **Charles Michel**, **Thierry Breton** e **Donald Tusk**. Secondo costoro, l'ex presidente avrebbe fondamentalmente esortato Mosca ad aggredire gli alleati. Eppure, parlando ieri in una conferenza stampa, **Stoltenberg** ha di fatto ammesso che, nel merito, la sparata di **Trump** non era del tutto infondata. «Le critiche che sentite non riguardano principalmente la Nato, ma il fatto che gli alleati della Nato non spendono abbastanza per la Nato. E questo è un punto valido», ha detto il segretario generale. «È un punto e un messaggio che è stato trasmesso da consecutive amministrazioni statunitensi che gli alleati europei e il Canada devono spendere di più, perché non abbiamo visto un'equa condivisione degli oneri nell'alleanza», ha prose-

guito. «La buona notizia», ha continuato, «è che questo è esattamente ciò che stanno facendo ora gli alleati della Nato». **Stoltenberg** ha infatti affermato di attendersi che, nel 2024, 18 dei 31 membri della Nato raggiungeranno l'obiettivo di spendere il 2% del loro Pil nel settore difesa. «Tuttavia, alcuni alleati hanno ancora molta strada da fare», ha ciononostante precisato il segretario generale.

Insomma, **Stoltenberg** ha colto il punto. Con le sue parole, **Trump** non auspicava né uno smantellamento della Nato né un attacco russo ai suoi danni. Ha semmai estremizzato comunicativamente un concetto per criticare gli alleati che non hanno ancora adeguatamente incrementato i propri contributi economici. E comunque **Stoltenberg** non ha

rinunciato a una stocata contro la retorica dell'ex presidente. «La Nato è stata in grado di prevenire attacchi agli alleati per 75 anni, perché abbiamo sempre detto che un attacco a un alleato avrebbe provocato una risposta collettiva, uno per tutti e tutti per uno. Ogni azione che diminuisce la nostra capacità di difesa e deterrenza», ha detto, per poi esortare il Congresso Usa ad approvare i nuovi aiuti a Kiev. D'altronde, la richiesta di incrementare i contributi economici non è stata avanzata solo da **Trump**. A partire dal 2014, **Barack Obama** ha più volte esortato gli alleati europei ad agire in tal senso, creando qualche malumore nel Vecchio continente. In secondo luogo, va anche sottolineato che quelle controverse parole **Trump** le ha pronun-



NORVEGESE Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg [Ansa]

ciate davanti agli elettori delle primarie in South Carolina, dove si voterà a fine mese: quegli elettori, cioè, che sono notoriamente collocati su posizioni isolazioniste e ostili a spese internazionali. Dovendo accaparrarsi quei voti, è chiaro per quale ragione l'ex presidente abbia usato quelle parole. Si può anche concordare sul fatto che avrebbe fatto meglio a evitarle. Ma non si può neppure ignorare il senso effettivo né trascurare il contesto elettorale in cui sono state pronunciate. Certo: da presiden-

te, **Trump** ha avuto dei rapporti non sempre idilliaci con la Nato. Tuttavia nel 2019 la difesa contro **Emmanuel Macron**, che l'aveva definita «cerebralmemente morta». Sempre nel 2019, **Npr** riportò che, rispetto a **Obama**, **Trump** aveva triplicato le spese a favore della Deterrence European Initiative: il programma per rassicurare gli alleati europei contro le minacce di Mosca. In quello stesso anno, l'allora segretario di Stato, **Mike Pompeo**, definì la Nato «fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA